

Preghiamo

O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello Spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per Cristo nostro Signore.

Il Vangelo: Mt 1,18-24

Ti ringraziamo, Padre, per l'amore di Giuseppe per Maria sua sposa, grazie al quale il tuo Figlio ha potuto trovare una famiglia e ricevere la sua missione. Aiutaci a vivere nel tuo Spirito e nella tua Parola, passando dalla giustizia della Legge a quella dell'amore.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

* «*Così fu generato Gesù Cristo*». Il verbo in forma passiva ha un significato preciso: è Dio il padre di Gesù (*fu generato da Dio*). Giuseppe non è coinvolto fisicamente in questa generazione (Maria invece è detta «*sua madre*»). Matteo ci testimonia la fede della Chiesa di sempre nella umanità divina del Salvatore: Gesù è uno con Dio, e uno con noi; frutto del Cielo e di una famiglia umana. In modo misterioso e meraviglioso.

* «*Giuseppe suo sposo*». Il matrimonio legale dei due *promessi sposi* comprendeva l'obbligo della fedeltà. Comprendiamo allora la crisi di Giuseppe: un bimbo in arrivo era la prova palese dell'adulterio; era lecito (legalmente *giusto*) al marito tutelare il proprio onore procedendo all'atto di ripudio della moglie. Ma questo uomo giusto capisce che Dio gli propone una giustizia diversa e migliore.

* «*Era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente*». Mt descrive la lacerazione della coscienza di Giuseppe, in cui confliggono due “giustizie” diverse. Da una parte il diritto che la Legge di Mosè gli conferiva, dall'altra l'amore per la sua sposa e il desiderio di proteggerla dallo stigma sociale riservato all'adultera. Pur provenendo dall'Antica Alleanza, Giuseppe sceglie la *giustizia nuova* (Mt), che mette l'altro avanti al proprio diritto.

* «*Gli apparve in sogno un angelo*». La Parola svela a Giuseppe il progetto e l'obiettivo della volontà di Dio. *In sogno*: spesso nella Bibbia Dio parla e agisce quando l'uomo dorme, non interferisce. Quando non si barriera nella sua convenienza, la persona è disposta a ricevere una Parola più grande e a lasciarsi sconvolgere (Adamo, Gen 2,21; Abramo, Gen 15,12ss; Giacobbe, Gen 28,10ss; Giuseppe, Gen 37,5ss; Paolo, At 16,9-10...).

* «*Tu lo chiamerai Gesù*». Come padre, Giuseppe conferisce al figlio la missione che compirà (“*Gesù*” = *Dio salva*). L'Incarnazione avviene anche mediante Giuseppe; nella Bibbia, il “nome” che ricevi è il piano di Dio su di te. Da altri ricevi il tuo nome, quello che sei e quello che diventerai in questa vita, per te e per gli altri.

Incarnazione: crederci oltre le parole

Fin dai primi secoli, i Padri della Chiesa riconoscevano nei poveri una via privilegiata di accesso a Dio, un modo speciale per incontrarlo. La carità verso i bisognosi non era intesa come una semplice virtù morale, ma come espressione concreta della fede nel Verbo incarnato. La comunità dei fedeli, sostenuta dalla forza dello Spirito Santo, era radicata nella vicinanza ai poveri, che non considerava un'appendice, ma una parte essenziale del suo Corpo vivo.

Sant'Ignazio di Antiochia, ad esempio, mentre andava incontro al martirio, esortava i fedeli della comunità di Smirne a non trascurare il dovere della carità verso i più bisognosi, ammonendoli a non comportarsi come coloro che si oppongono a Dio: «Non si curano della carità, né della vedova, né dell'orfano, né dell'oppresso, né di chi è prigioniero o libero, né di chi ha fame e sete».

Il Vescovo di Smirne, Policarpo, raccomandava espressamente ai ministri della Chiesa di prendersi cura dei poveri: «I presbiteri siano indulgenti e misericordiosi verso tutti, richiamino gli sviati e visitino tutti gli infermi senza trascurare la vedova, l'orfano e il povero, ma siano solleciti del bene davanti a Dio e agli uomini». Da queste due testimonianze vediamo che la Chiesa appare come madre dei poveri, luogo di accoglienza e di giustizia.

San Giustino, da parte sua, nella sua prima Apologia, spiegava che i cristiani portavano tutto ciò che potevano ai bisognosi, perché vedevano in loro dei fratelli e delle sorelle in Cristo. Scrivendo dell'assemblea in preghiera nel primo giorno della settimana, sottolineava che, al centro della liturgia cristiana, non si può separare il culto a Dio dall'attenzione ai poveri. Perciò, a un certo punto della celebrazione, «i facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno». Ciò dimostra che la Chiesa nascente non separava il credere dall'azione sociale: la fede che non era accompagnata dalla testimonianza delle opere, come insegna San Giacomo, era considerata morta (cfr Gc 2,17).

(Papa Leone, Dilexi te, 39-40).

Per meditare e condividere

- * L'obbedienza fa parte del nostro *credere* in Dio? Nella nostra esperienza di vita, quando *lasciarsi fare* è stato un valore?
- * Per generare un figlio non basta procrearlo: bisogna *dargli il nome*, cioè inserirlo in una storia (usi e costumi di una terra, la fede dei padri...). Quali sfide oggi richiede essere e diventare genitori? Cosa abbiamo insegnato, cosa abbiamo imparato?
- * «Giuseppe figlio di Davide»: ognuno di noi è artefice del proprio futuro ma anche frutto di un passato. Possiamo ora fare memoria dei nostri padri e madri, nella fede e nell'umanità...
- * Spesso la *fede* è vista solo come qualcosa di intimo e privato. Pensando alla risposta di Giuseppe e Maria alla Parola di Dio, come si può realizzare (anche in casa nostra) un *credere insieme-in-due*?
- * Nella nostra comunità, nelle nostre Domeniche, uniamo il culto alla cura di chi ha bisogno?

Preghiamo

Gesù, Figlio di Dio, Dio con noi

Gesù, figlio di Davide

Gesù, salvatore

Gesù, figlio del carpentiere

Gesù, aumenta la nostra fede

Gesù, insegnaci a fidarci del disegno di Dio

Gesù, aiutaci a riconoscere l'opera del tuo Spirito

Gesù, fa' che ascoltiamo oggi la tua parola

Gesù, insegnaci la tua giustizia più grande

Gesù, aprici ad accoglienze più generose

Gesù, fa' che ti amiamo non a parole ma coi fatti

Gesù, santifica il nostro lavoro

Gesù, dilata il nostro cuore

Gesù, fa' crescere il nostro amore.